

UMANITA' NOVA

FONDATA NEL 1920 DA ERRICO MALATESTA

Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 32207717 - Massa C.P.O.

anno 105, numero 26 - 5/10/2025 umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50



La Spezia: dal corteo all'acampada

Badabing e D.

In piazza a La Spezia sabato 27 settembre sono scese in piazza circa 5000 persone per dire no a SeaFuture, fiera bellica del settore marittimo che si è aperta lunedì 29 settembre presso l'Arsenale Marittimo Militare della città ligure. La manifestazione è stata organizzata congiuntamente da Riconvertiamo Seafuture, soggetto che da tempo si oppone alla fiera militarista, e dal Coordinamento Restiamo Umani che aveva convocato a La Spezia la manifestazione del 31 maggio scorso. Una manifestazione plurale, durante la quale sono intervenute al microfono ben 25 realtà diverse, tra cui il Coordinamento Antimilitarista di Carrara, l'Assemblea Antimilitarista torinese, la Federazione Anarchica Livornese, ma anche partiti, e movimenti come No Base e il Presidio permanente "Flotilla di terra" di Livorno, associazioni come Emergency e soggetti locali come Murati Vivi che denuncia la militarizzazione e la chiusura dell'accesso al mare di importanti parti della città a causa delle infrastrutture belliche. Durante la manifestazione ci sono state azioni e momenti comunicativi come la lettura da parte di Non Una di Meno Spezia di un testo sulla Palestina, la ridenominazione di Piazza Chiodo in Piazza Palestina libera, la chiusura simbolica con una rete da cantiere dell'accesso ai portici dell'Ammiragliato, sede del potere militare in città, con su scritto "oggi i murati vivi siete voi".

La manifestazione di maggio aveva forse visto una partecipazione più alta nei numeri, probabilmente anche perché più focalizzata sul tema della Palestina, e per effetto della partecipatissima manifestazione antifascista che si era tenuta pochi giorni prima. Il corteo di sabato 27 settembre, più focalizzato invece sulla fiera bellica, è riuscito a far emergere forte e chiara in una città militare e militarizzata come La Spezia l'opposizione alla guerra e alla produzione bellica.

Significativo che al termine della manifestazione sia iniziata un'acampada con tende montate proprio di fronte all'ingresso dell'Arsenale. Non era scontato che in una città come La Spezia si riuscisse a sviluppare la lotta su questo piano, ma ha funzionato e alcune decine di persone sono rimaste in piazza per la notte. La manifestazione e l'acampada avvengono in un clima particolare, le autorità hanno innalzato l'allerta in città, c'è la sorveglianza armata da alcuni edifici, ed era presente uno schieramento ingente di polizia con una decina di camionette. Nella notte a poca distanza dalle tende, non sono solo passati i poliziotti in borghese, ma anche gruppetti di

continua a pag. 8

BLOCCHIAMO TUTTO

Dario Antonelli

Ci siamo, qualcosa si sta muovendo. Centinaia di migliaia di persone - c'è chi addirittura dice un milione! - sono scese in piazza contro la guerra e il genocidio in Palestina lunedì 22 settembre per lo sciopero generale convocato da USB, CUB e altre sigle di base. La novità però non sta tanto nei numeri, comunque eccezionali negli ultimi anni per uno sciopero convocato da sindacati di base, o nella concretezza della parola d'ordine "Blochiamo tutto!" che certamente è riuscita a trasformare la protesta in azione materiale. La novità sta nel fatto che alla fine delle manifestazioni, che si sono tenute in oltre 80 località, in alcune città non si è tornati a casa. Quello stesso giorno o nei giorni immediatamente successivi nelle piazze delle città, nelle aree industriali o portuali sono nati presidi permanenti, con tende, gazebo e assemblee. Iniziative simili stanno continuando a nascere anche a distanza di giorni. Dopo settimane di assemblee e manifestazioni locali contro il genocidio in Palestina e a sostegno della Global Sumud Flotilla, che si sono tenute a ritmi serrati segnando l'inizio di settembre, lo sciopero generale ha aperto una nuova più intensa fase di mobilitazione. Con l'agitazione aperta nei porti e in molti luoghi di lavoro, con i presidi permanenti, si sta pian piano superando la dimensione delle singole giornate di mobilitazione, e si inizia a costruire una dimensione quotidiana della lotta. Una dinamica in evoluzione, in cui vediamo estendersi la partecipazione e il coinvolgimento di settori della società che non erano ancora scesi in piazza. Certo continuano ad avere un ruolo centrale le segreterie sindacali influenzate da tendenze politiche autoritarie. Ma va considerato che l'opposizione alla guerra ha già dimostrato di

coinvolgere lavoratorx, indipendentemente dalla loro affiliazione sindacale, e settori sociali molto più ampi. Per questo è fondamentale fare la nostra parte, portando chiaramente l'antimilitarismo al centro là dove possibile, nella consapevolezza che in una situazione così fluida possono non solo trovare spazio pratiche e metodi libertari, ma anche temi e obiettivi nuovi e radicali.

La giornata del 22 settembre è stata una sorpresa per molti. È stata definita inaspettata, ma in realtà è stata preparata a lungo. Gli scioperi contro la guerra degli scorsi anni in cui la componente anarchica e anarcosindacalista presente nel sindacalismo di base si è impegnata a fondo sono sicuramente stati un terreno comune di confronto per provare a rimettere lo sciopero generale al centro dell'opposizione alla guerra, nella convinzione che solo la classe lavoratrice ha la forza di fermare la produzione e il commercio di armamenti, di fermare la corsa al riarmo e l'arruolamento dell'intera società nella politica guerrafondaia dei governi. L'attività di alcuni gruppi di lavoratorx, come il Collettivo Autonomo Lavoratorx Portuali di Genova, il Gruppo Autonomo Portuali di Livorno, Ferroviere Contro la Guerra, l'Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e delle università, che pur partendo da posizioni anche molto diverse, e anche con numeri ristretti hanno in questi anni organizzato reti solidali e specifiche campagne, sensibilizzando sul ruolo di infrastrutture e istituzioni nelle politiche militariste, costruendo nei posti di lavoro le condizioni per prendere l'iniziativa contro la guerra. Le condizioni perché questa giornata di sciopero riuscisse le ha create la stessa arroganza dei governi, dell'attuale governo guidato da Giorgia Meloni e dei principali partiti parlamentari nel sostenere la politica di riarmo,

continua a pag. 3

Direttore responsabile: Alberto La Via.
Editore: Associazione Umanità Nova via Don Minzoni 1/d Reggio Emilia RE.
Indirizzo Redazione c/o FAL Via degli Asili 33, Livorno LI.
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org.
Aut. tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa.
Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a Carrara MS.
Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Codice SAP 32297717.

Sciopero generale 22 settembre



TORINO

La presenza delle lavoratrici e dei lavoratori in sciopero era assolutamente consistente in particolare, ma non solo, fra le lavoratrici e i lavoratori della scuola che spesso sfilavano in gruppi assieme a genitori e alunni.

I sindacati che avevano indetto o avevano aderito allo sciopero a Torino, CUB, Cobas Scuola, USB hanno manifestato in uno spezzone unitario anche se molti/e militanti sindacali erano negli spezzoni di scuola.

Le lavoratrici e i lavoratori di altre categorie sebbene fossero meno visibili erano comunque numerosi. Da rilevare che le persone che assistevano al corteo che sfilava per circa un'ora molto spesso manifestavano simpatia e sostegno alla mobilitazione.

MASSA CARRARA

Lunedì di sciopero anche a Massa Carrara, lanciato da USB e da altre sigle del sindacalismo di base. Lunedì sotto la pioggia battente per chi ha deciso di scioperare e partecipare al presidio davanti l'entrata di levante del porto di Marina di Carrara. Adesione alta allo sciopero, soprattutto nel settore della scuola. Un bel numero di persone davanti ai cancelli portuali, dove coordinamenti, associazioni e sindacati hanno sfidato l'inclemenza del tempo. Nel pomeriggio, con il dissolversi del maltempo, il presidio è diventato sempre più numeroso, per divenire un corteo dove la risposta della città non è mancata. Circa quattromila persone sono sfilate sul lungomare in solidarietà alla popolazione palestinese e alla Global Sumud Flotilla. La solidarietà e la mobilitazione spontanea sprigionata in quella giornata è stata energia della quale abbiamo bisogno

PISA

Su una cosa hanno concordato quasi tutti e tutte, che il corteo in occasione dello Sciopero Generale del 22 settembre è stato tra i più affollati mai visti a Pisa. Esordito dalla piccola piazza davanti al Comune, ha percorso prima i Lungarni per poi dilagare anche in altre strade e poi, a un certo punto, ha fatto una inversione a U per cui la coda della manifestazione ha visto passare al suo lato la testa. Ha preso quindi la direzione della Stazione Centrale - già oggetto il 4 settembre di una occupazione - ma l'ha sorpassata per puntare verso l'Aeroporto Internazionale. A poche centinaia di metri dallo scalo il Corteo ha deviato imboccando le rampe della "Strada di Grande Comunicazione" denominata FI-PI-LI, che ha percorso per circa un chilometro uscendo sulla Strada Statale Aurelia per concludersi di nuovo in centro. Il corteo è stato punteggiato da continui scrosci di pioggia ma risparmiato dalla presenza dei tutori dell'ordine, quasi invisibili. Le valutazioni sui numeri vanno dalle 6 mila persone dei pessimisti alle 10 mila degli ottimisti; sicuramente è stata una partecipazione ampia e plurale: molte le famiglie con prole al seguito, vecchie cariatidi politiche e giovani studenti, lavoratori e lavoratrici con striscioni o senza e tanti altri e altre. L'unica cosa che sicuramente aveva in comune questa folla era l'intenzione di protestare contro il massacro in atto a Gaza e in Palestina e contro il colpevole immobilismo delle autorità italiane e mondiali. Da due anni a Pisa ci sono state un numero impossibile da contare di iniziative di ogni tipo a sostegno dei palestinesi e probabilmente la cosa continuerà ancora, visto che appena 48 ore dopo lo sciopero un presidio di protesta contro gli attacchi terroristici alla "Global Sumud Flotilla" si è trasformato in un corteo di alcune centinaia di persone che ha poi bloccato la Stazione di Pisa San Rossore. (Caotico info)

MILANO

Lo sciopero generale del 22 settembre promosso dal sindacalismo di base con l'adesione di USI CIT ha segnato un momento storico fondamentale con una partecipazione molto più ampia dell'area tradizionale del sindacalismo di base, con mobilitazioni in 80 località e circa 1 milione di partecipanti su tutto il territorio nazionale. Ha pagato soprattutto la presenza costante e continua in tutto il paese da parte del sindacalismo di base alle manifestazioni di protesta contro il massacro del popolo palestinese, contro la sua cacciata da Gaza e il sostegno incondizionato alla missione umanitaria della Flotilla Internazionale.

A Milano c'è stata una partecipazione popolare enorme al corteo con decine e decine di migliaia di presenze, pur sotto una pioggia battente che non spegneva la gioia dei manifestanti che si abbracciavano incontrandosi e conversavano con i propri vicini lungo il percorso. Tanto popolo e tanti giovani, soprattutto giovanissimi studenti organizzati nelle proprie scuole, a fianco gli insegnati con i loro striscioni. La pressione dei molti partecipanti era così forte che il corteo, soprattutto all'inizio, faceva fatica a muoversi e lungo il percorso occupavano l'intera larghezza della strada fino sopra i marciapiedi.

Tutta questa partecipazione e calorosa solidarietà non è stata colta dalla maggior parte degli organi d'informazione prevenuti, dai giornali alle comunicazioni televisive, che hanno preferito concentrare la loro attenzione scandalizzata su qualche vetrata rotta alla stazione centrale. Invece non fa scandalo il genocidio al quale è sottoposto la popolazione palestinese e non fa scandalo che gli abitanti di Gaza vengano cacciati con la forza dalla propria terra.

Mentre continua l'ignavia dei governi la missione ardua e pericolosa della Flotilla Internazionale è stata attaccata da droni in acque internazionali con danneggiamenti alle imbarcazioni e con lo scopo intimidatorio di farli desistere dal loro obiettivo. Malgrado i continui appelli istituzionali a desistere dallo sbarco consegnando gli aiuti attraverso il Patriarcato di Gerusalemme, la Flottiglia continua nell'obiettivo di aprire un varco permanente di aiuti umanitari a Gaza. La vera forza alla realizzazione dell'impresa della Flottiglia siamo noi stessi, continuando e allargando sempre più le mobilitazioni popolari, gli scioperi che fermano la produzione, il blocco dei porti, i blocchi generalizzati. E' l'unica soluzione possibile per tentare la fine del genocidio. Nel frattempo continuano le mobilitazioni e si stanno occupando le piazze in molte località del paese. A Milano si sono montate le tende in piazza Della Scala.

ROMA

Uno sciopero generale convocato dai sindacati di base con altissime percentuali di adesione, anche in realtà lavorative dove il sindacato conflittuale è poco presente o assente.

Oltre allo sciopero ci sono stati cortei partecipatissimi in oltre 80 città italiane, con una mobilitazione nazionale.

Questa è stata la risposta popolare alla complicità istituzionale sul genocidio in corso a Gaza.

Anche a Roma la manifestazione ha riempito le strade e bloccato la città come non si vedeva da tempo.

I manifestanti si sono riuniti in diversi orari in 8 punti di concentramento dislocati in varie zone della Capitale (stazione Quattro Venti, fermata metro Piramide, Piazza Indipendenza, Piazza dell'Immacolata, Piazza Sempione, Ponte Lungo, fermata della metro Pigneto e Piazzale Aldo Moro) quindi hanno marciato fino alla

stazione Termini, dove si sono ricongiunti in presidio prima di sfilare in un unico, immenso, corteo che ha attraversato Roma al grido di PALESTINA LIBERA.

Ben 100.000 persone, un numero altissimo di partecipanti per un corteo cittadino, superiore a quelli di più celebrati e pubblicizzati cortei nazionali.

Una presenza notevole e maggioritaria di giovani e giovanissimi che segnalano la volontà di rifiutare un futuro già scritto di guerra, miseria ed oppressione da parte degli studenti.

Tra le moltitudini, si è distinto il nostro spezzone, con lo striscione grande e chiaro:

"NÉ DIO, NÉ STATO, NÉ GUERRA, LIBERƏ TUTTƏ IN LIBERA TERRA"

Dietro questo striscione, bandiere anarchiche nere e rosse hanno sventolato alte. Una scena che parlava non solo di solidarietà con la popolazione palestinese, ma di una posizione radicale: la rottura con ogni forma di patriottismo, nazionalismo, religione autoritaria. Il nostro messaggio è stato inequivocabile: sostegno a Gaza, ma nessuna adesione alle identità che erigono muri fra i popoli o giustificano l'odio con "identità sacre".

Oggi è cominciato l'autunno: speriamo sarà un autunno bollente dal punto di vista del conflitto sociale!

Gruppo Anarchico Mikhail Bakunin - FAI Roma&Lazio

TRIESTE

La partecipazione allo sciopero e alle iniziative in piazza del 22 settembre è andata oltre ogni aspettativa. L'appuntamento era per le 10 davanti al varco 4 del porto per bloccare gli accessi. L'iniziativa era stata promossa dall'Usb con l'appoggio degli altri sindacati di base presenti in città ovvero Usi-Cit e Cobas e tantissime altre realtà politiche e sociali. Già da prima delle 10 si capiva che la partecipazione sarebbe stata molto ampia con grupponi di persone (provenienti anche dal resto della regione) che man mano arrivavano al varco; alla fine le valutazioni vanno dalle 5 alle 7 mila persone reali presenti. L'adesione allo sciopero è stata significativa in vari settori a partire dalle scuole ma non solo. Un altro dato molto positivo è stata una partecipazione di studenti medi come non si vedeva da anni, sicuramente è stato lo sciopero "politico" indetto dal sindacalismo di base più riuscito da sempre nella nostra città negli ultimi trent'anni. Verso mezzogiorno, dopo un confronto serrato, a tratti aspro, fra chi voleva tentare di forzare il blocco poliziesco per provare a entrare in porto e chi no, sono partiti tre diversi cortei verso il centro città che più tardi si sono riunificati. Questo ha fatto sì che di fatto anche l'altro valico del porto rimanesse paralizzato o quasi per gran parte della giornata. Il grande corteo si è concluso di fronte alla stazione centrale, dove ci sono stati degli interventi e alcuni blocchi del traffico spontanei. La polizia ha chiuso la stazione dei treni provocando così la cancellazione di alcune corse. Successivamente è partito un nuovo corteo di alcune centinaia di persone che si è recato nuovamente al varco 4 del porto (rimasto comunque presidiato da un centinaio di persone per tutta la giornata) fino alle ore 19 quando è stato tolto il blocco. Una giornata di lotta quindi molto positiva con tante luci e qualche ombra. In particolare la mancata adesione dei portuali allo sciopero, dato su cui riflettere e su cui bisognerà lavorare, nonché le tensioni fra manifestanti davanti al porto. Da segnalare anche le provocazioni della polizia che ha attaccato alle spalle il corteo





“antagonista” provocando alcuni feriti lievi. Come Gruppo Anarchico Germinal abbiamo sostenuto la mobilitazione e siamo stat* presenti in tutte le fasi della giornata. Le mobilitazioni sono proseguite nei giorni successivi; da parte nostra stiamo partecipando alle iniziative cercando di portare uno sguardo antimilitarista e contro tutti i confini e contro tutte le guerre.

LIVORNO
Lunedì 22 settembre una città intera ha bloccato il porto. Fino dalle 6 del mattino al varco portuale Valessini c'è stata una fitta presenza, che ha impedito l'accesso dei pochi camion non in sciopero nelle aree portuali. Alle 8.30 l'arrivo in massa degli studenti medi, di moltissim* lavorator* in sciopero, di tantissima gente ha consentito di superare il varco ed entrare dentro al porto. Migliaia di persone si sono riversate sulla banchina del molo Italia dando vita ad una occupazione che si è protratta ininterrottamente per tre giorni. Tre giornate di assemblee, dibattiti, socialità, in cui si è svolta anche una vertenza cittadina. Oltre alla protesta contro il genocidio in corso a Gaza, oltre alla protesta contro guerra, armamenti e politiche di riarmo, la popolazione si è opposta con forza all'attracco di una nave cargo statunitense recante caterpillar e mezzi da convogliare nella base militare di Camp Darby per essere armati e corazzati. Immediata la determinazione ad indire nuovamente sciopero in caso di attracco, per far saltare le operazioni di scarico, ma soprattutto massiccia la risposta della popolazione, che è affluita in continuazione al porto utilizzando le navette messe a disposizione dai lavoratori portuali per partecipare all'occupazione della banchina. Ferma e determinata la posizione dei Ferrovieri Contro la Guerra, che si sono mobilitati per impedire il transito ferroviario verso Camp Darby delle merci qualora la nave avesse potuto trovare attracco in un porto vicino. La lotta ha pagato, il prefetto ha assicurato formalmente che la nave non sarebbe attraccata e un grande corteo ha lasciato il porto nella serata del mercoledì, per dare vita ad un presidio permanente presso un altro varco portuale. Il presidio è tuttora attivo, frequentato e animato da numerose assemblee e incontri. Dal presidio del porto sabato 27 è partito un gruppo di manifestanti per La Spezia; dal presidio è stata lanciata un'altra mobilitazione per impedire l'attracco di un'altra nave commerciale battente bandiera israeliana prevista in arrivo per i prossimi giorni. La lotta è ancora in corso. A sostenerla non solo i lavoratori portuali, che da soli non avrebbero potuto certamente portare avanti una lotta così imponente, ma tutta una città che si è mossa compattamente. A questa lotta, ai blocchi, agli scioperi, ai presidi permanenti come anarchic* abbiamo partecipato attivamente, consapevoli di veder realizzata sotto i nostri occhi, a fianco di tutt*, la pratica della solidarietà e dell'azione diretta.

Di seguito alcuni stralci del comunicato diffuso come Federazione Anarchica Livornese:

“Lx anarchicx non possono che essere presenti e parte attiva ai blocchi e alle iniziative di sciopero perché l'anarchismo non è un'ideologia dogmatica ma una pratica concreta. Una pratica coerente con fondamenti e principi, a partire dalla solidarietà.

La giornata di sciopero di ieri è riuscita ad intrecciare la solidarietà al popolo di Gaza e della Palestina e la lotta contro il genocidio condotto dallo stato d'Israele alla lotta contro la guerra, il riarmo e l'economia di guerra. Una giornata che in continuità con gli scioperi contro la guerra degli scorsi anni, ha posto di nuovo al centro la classe lavoratrice e la pratica dello sciopero. Una giornata di scioperi e di blocchi che ha portato in piazza centinaia di migliaia di persone, con manifestazioni in oltre 80 città. Siamo consapevoli che questo è solo l'inizio, in molte città infatti l'iniziativa non si è spenta (...) Smettiamo di credere alle istituzioni, alle segreterie di partito e alle burocrazie sindacali. Chi ci dice che quella nave ha un carico commerciale e che bisogna lasciar fare a loro, che si perde il lavoro a protestare, è il primo a guadagnare dal commercio di armi, dalla stabilità di un sistema politico ed economico che per mantenere intatto il proprio dominio è disposto a radere al suolo il mondo con le bombe, come accade a Gaza.

Sappiamo tutt* bene che le armi non sono solo quelle definite dalla legge 185 del 1990, che comunque i guerrafondai e i mercanti di armi cercano costantemente di smontare. Le armi non sono solo quelle che sparano, sono anche materiali di supporto e mezzi che possono essere utilizzati da corpi militari, sono strumenti o prodotti

che possono essere usati per ridurre una popolazione alla fame, le merci che sono commerciate con uno stato che sta commettendo un genocidio sono un'arma. Ma in questo caso è chiaro che la SLNC Severn viene a Livorno perché a pochi chilometri dal porto c'è la base militare statunitense di Camp Darby, il più grande arsenale USA fuori dal suolo americano.

Sosteniamo il Gruppo Autonomo Portuali che da anni porta avanti la lotta contro il trasporto di armi nel porto di Livorno. La loro azione ha posto al centro la militarizzazione del nostro porto che dal dopoguerra è sempre stato snodo centrale per il transito di armi e materiale bellico.

Facciamo appello ad unirsi al presidio e ad allargare il più possibile la partecipazione. In due giorni con l'azione diretta, l'autorganizzazione e l'autogestione è stato raggiunto già un importante risultato: creare una base di movimento attorno ad un obiettivo concreto. Da questa lotta possiamo creare un precedente che sia d'esempio per tutti”.

FIRENZE
Anche a Firenze la parola d'ordine del partecipatissimo sciopero del 22 ottobre è stata “blocchiamo tutto!”. Il vero e proprio blocco del traffico è stato effettuato alla rotonda di uscita dell'autostrada A1. Come percorso del corteo è stata scelta l'area industriale di Calenzano. Qui il tema del “blocchiamo tutto” è stato collegato alla questione dei morti sul lavoro, poiché il corteo è passato davanti alla centrale ENI in cui a dicembre scorso ci fu la terribile esplosione di gas con ben cinque morti e ventisei feriti; ancora una volta abbiamo denunciato le politiche del lavoro legate alla giungla di appalti e subappalti e alla ricerca di un profitto costruito sulla pelle e sulla vita dei lavoratori e delle lavoratrici. Il corteo poi è proseguito verso la Leonardo, dove già era stato fatto un presidio recentemente, in occasione dello sciopero del 20 giugno. Davanti a questo stabilimento, che impegna l'80% della sua produzione nel settore bellico, si sono succeduti interventi di denuncia dell'economia di guerra, della produzione di armi, delle politiche di riarmo e di incremento delle spese militari. Il corteo è poi passato nei pressi della GKN per concludersi nel centro di Calenzano. La partecipazione a questo sciopero ha superato ogni aspettativa anche degli stessi sindacati di base promotori, raccogliendo anche l'adesione di lavoratori insoddisfatti per il boicottaggio messo in atto dalla CGIL con lo sciopero del venerdì 19. Ma aldilà del mondo del lavoro (da segnalare l'elevata partecipazione del settore scuola) la giornata è riuscita ad intercettare un sentimento comune di esasperazione e di malcontento popolare per la guerra e per le politiche del governo a cui va sicuramente data continuità.



continua da pag. 1

l'aumento delle spese militari, il sempre maggiore coinvolgimento italiano nelle guerre, l'appoggio allo stato di Israele. Inoltre questo sciopero è stato preparato in alcuni contesti territoriali da percorsi organizzativi allargati e comunque convocato in un clima di crescente attenzione sulla situazione a Gaza e sulla Flotilla. Così, nonostante la disinformazione sul diritto di sciopero, nonostante la poca visibilità data dai media ufficiali, nonostante la Commissione di garanzia sia intervenuta contro alcune sigle che avevano aderito allo sciopero, in particolare contro l'USI-CIT, niente ha potuto fermare la spinta della giornata del 22 settembre. Anche lo sciopero della CGIL, presentato falsamente come sciopero generale, convocato per venerdì 19 settembre, anziché smontare lo sciopero generale del 22 - come avrebbe certo voluto qualche burocrate - alla fine ha avuto quasi l'effetto contrario.

Non era comunque scontato questo risultato, dal momento che si trattava di uno sciopero tutto politico, in solidarietà a Gaza, alla Global Sumud Flotilla, uno sciopero contro il riarmo e contro l'economia di guerra. Ma che proprio per questo è riuscito a catalizzare l'opposizione alla guerra presente nella società e a portare sul piano politico la tensione umanitaria che già nelle settimane scorse aveva mobilitato decine di migliaia di persone nelle raccolte di materiali per la Flotilla. In un momento in cui i potenti del mondo giocano alla guerra in modo sempre più pericoloso, rischiando di provocare un'estensione del conflitto in Europa orientale. Mentre lo stato di Israele sta portando alle estreme conseguenze i propri piani di deportazione e genocidio nei confronti della popolazione palestinese di Gaza. Da molte parti si sente dire che siamo di fronte alla nascita di un nuovo movimento. Certo è che non si potrà più dire, come molti han fatto finora, che l'opposizione alla guerra è solo nei sondaggi e non nelle piazze. Con i blocchi dei varchi portuali, delle uscite autostradali, delle stazioni dei treni, delle grandi arterie di comunicazione, è stato dato uno sbocco politico concreto a questa opposizione. A Livorno, a Taranto, a Genova ci sono state delle vittorie, parziali certo, ma delle vittorie, perché la mobilitazione di lavoratorx e di un ampio movimento di solidarietà ha bloccato effettivamente le operazioni di scarico di navi con carico militare o comunque ritenute implicate nella politica genocida e militarista dello stato di Israele.

In questo momento bisogna saper andare fino in fondo. Ciò significa non solo portare nelle parole una prospettiva antimilitarista e internazionalista, insomma rivoluzionaria in queste mobilitazioni. Ma soprattutto diffondere la pratica dell'azione diretta fuori e contro la mediazione istituzionale, favorire forme di autorganizzazione e di orizzontalità decisionale per estendere la partecipazione, moltiplicare i blocchi perché diventino una pratica di massa. Facciamo tremare chi vuole imporci il governo del terrore e della paura. Facciamo crollare la terra sotto i piedi a chi fa la guerra.

Riflessioni sulle oppressioni

La lunga scia del patriarcato

Enrico Voccia

Schiavitù, Matrimonio, "Prezzo della Sposa"

Da quando si sono formati i governi, in altri termini il potere politico da parte di pochi di imporre la propria volontà a tutt*, alcuni esseri umani sono caduti sotto il controllo della volontà di altri, nelle forme generali che sono state impeccabilmente analizzate da Hegel nelle sue celebri pagine sulla Signoria e la Servitù. Oltre al dominio di classe, una di queste forme della gerarchia umana è stata il dominio del maschio sulla femmina e spesso anche su chi era portatore di interessi sessuali minoritari. Queste forme del dominio gerarchico si sono praticamente sempre intrecciate tra loro e l'esempio classico è quello tra la schiavitù ed il dominio del maschio sulla femmina. Una traccia di questo è nell'etimologia del termine "matrimonio", come autorevolmente definito dall'Accademia della Crusca: "La parola italiana matrimonio continua la voce latina *matrimonium*, formata dal genitivo singolare di *mater* (ovvero *matris*) unito al suffisso *-monium*, collegato, in maniera trasparente, al sostantivo *munus* 'dovere, compito'".

Già messa in questi termini, diventa chiaro il modo in cui il matrimonio sia stato concepito sin dall'antichità storica come una imposizione alla maternità, come l'obbligo di dare figli al maschio. Rispetto all'Accademia della Crusca e di là della stretta etimologia, ci sembra interessante far notare che il sostantivo *munus* possiede una discreta somiglianza ed assonanza col termine latino *moneta*, denaro, il che ci porterebbe al meccanismo della dote: il "prezzo della sposa" che la famiglia della donna dava, in varie forme, allo sposo e/o alla sua famiglia. In pratica era un regalo ulteriore che la famiglia della sposa, riconosciuta quale proprietaria del fattore di riproduzione e sola fonte decisionale sulle sue sorti, faceva alla famiglia dello sposo, solitamente per costruire e/o rinsaldare le alleanze intrafamiliari.

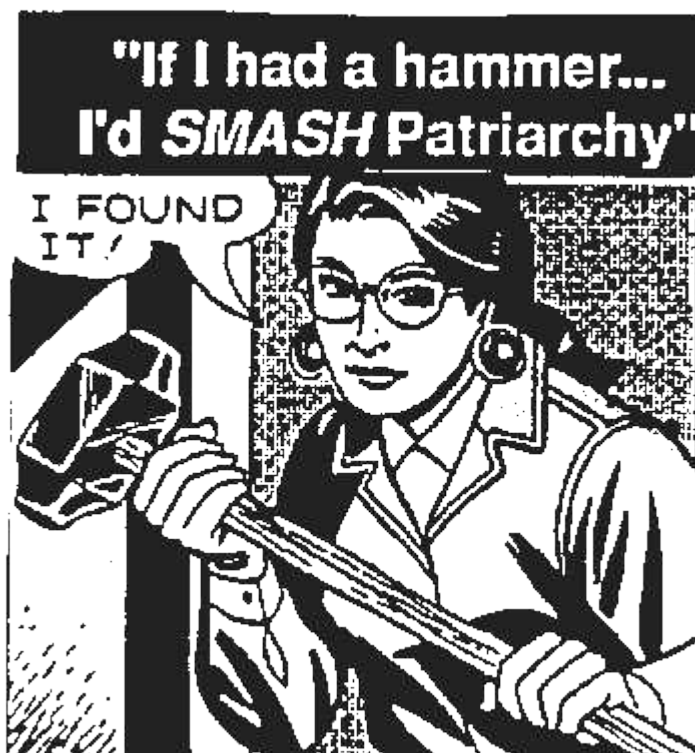
Insomma, il legame originario tra schiavitù e matrimonio della donna è evidente ed è durato per millenni: non dobbiamo dimenticare – cosa che fanno in troppi – che la libera scelta della donna, il "matrimonio per amore", è fenomeno recentissimo, così come il rifiuto della pedofilia e la mancata repressione delle forme di sessualità "non conformi". Fenomeni tra l'altro non solo recentissimi ma nemmeno universalmente diffusi sul pianeta e che si sono andati gradatamente sviluppando a partire dall'Illuminismo radicale e, soprattutto, con la diffusione del movimento operaio e socialista con la sua specifica cultura a carattere egualitario. Su questo però torneremo più avanti.

Onorevoli Delitti

Il rapporto tra schiavitù e matrimonio è evidente poi anche nella legittimazione legale, durata millenni e scomparsa anche questa in tempi recentissimi, dell'omicidio dello schiavo o schiava e della sposa in vario modo "fuggitivi". La logica di una tale legislazione è evidente: schiav* e/o spose sono proprietà di qualcun altro, che ha diritto di vita o di morte su di loro, un diritto che viene esercitato quando il proprietario è "offeso" nei suoi diritti di comando: uccidendo chi era fuggito ai suoi obblighi, l'uccisore riscatta il suo onore perduto nei confronti degli altri proprietari dominanti.

Anche questa forma di assassinio legalizzato è durato per millenni: proprietari di schiav* e singoli e/o famiglie "disonorate" avevano il diritto indiscusso di recuperare, tramite l'omicidio, l'onore perduto. Anche questa cosa è gradatamente, dall'Illuminismo e soprattutto dal movimento operaio e socialista, andata scomparendo, riducendosi dapprima ad una "attenuante" – il "delitto d'onore" – per poi essere abolito del tutto: in Italia è avvenuto nel 1981. In alcuni paesi del mondo esiste ancora.

In pratica, il cosiddetto "femminicidio" attuale può essere letto, da un lato, come la nostalgia verso un mondo passato, da un altro lato, come il persistere del senso di proprietà verso chi si considera tale la "propria" moglie o promessa. Spesso i maschilisti militanti (per capire cosa intendiamo con questo termine vedi <https://pasionaria.it/maschilisti-web-maschilismo-sessismo>) fanno riferimento al numero relativamente esiguo di femminicidi che ci sarebbero in Italia, allo



scopo di negare l'aspetto di "emergenza sociale" del fenomeno. Il problema però è che anche un femminicidio al secolo sarebbe di troppo, non perché si insegue un impossibile numero zero di delitti, ma perché questo genere di assassinio indica la persistenza di una mentalità che, lasciata sviluppare, ci riporterebbe indietro a rapporti sociali che hanno prodotto, nei millenni, una scia di enormi sofferenze di cui il femminicidio è solo la punta di un iceberg.

Un'altra cosa che i maschilisti militanti fanno spesso notare è che non esistono esclusivamente i casi in cui un maschio uccide una femmina per i classici motivi che caratterizzano il femminicidio, ma anche i casi inversi, in cui per gli stessi motivi una femmina uccide un maschio, o una femmina una femmina, o un maschio un maschio e a questi casi non si dà copertura mediatica. Ovviamente, la cosa in sé è vera; il problema, a parte le proporzioni del fenomeno, è che tutti questi altri casi sono delle varianti del femminicidio, dove il senso di proprietà patriarcale del maschio sulla femmina si è manifestato all'inverso del solito o si è insinuato nelle relazioni omosessuali.

Conquiste e Ritorni Indietro

Altra cosa che i maschilisti militanti, nella loro retorica, affermano, è che nei paesi occidentali il fenomeno non solo del femminicidio ma anche più in generale della discriminazione sessista nei confronti delle donne e degli omosessuali è pressoché scomparso e che le femministe dovrebbero interessarsi della condizione delle donne e degli omosessuali nelle nazioni in cui esso ancora effettivamente persiste. Accogliendo volentieri l'invito alla solidarietà internazionale tra sfruttat* e sottomess*, facciamo però notare loro che nell'Occidente liberale le conquiste di sfruttat* e sottomess* non sono state affatto creazione dei suoi valori ma della ribellione ad essi: le radici giudaico-cristiane sono nel pieno della tradizione nefanda che abbiamo precedentemente descritto – il fatto che il cristianesimo sia stato contrario alla schiavitù ed alla subordinazione di femmine e non conformi è una favola, diffusasi per altro in tempi recentissimi (per moltissimi secoli si è vantato del contrario). E a proposito del pensiero liberale cui spesso questi signori fanno riferimento, esso è stato fondato da un mercante di schiavi...

Le conquiste di proletari e individui d'ogni genere sono allora avvenute non grazie ai "valori occidentali" ma contro di essi. L'Occidente liberale, per non dire delle sue derive autoritarie, ha risposto alle richieste di una maggiore uguaglianza e di diritti civili con le cannonate, la galera, la tortura e la morte per milioni di individui. A condurre queste battaglie e a subire la repressione sono stati individui d'ogni genere, animati da ideologie antioccidentali: l'Illuminismo prima, specialmente nelle sue correnti più radicali, poi e soprattutto il movimento operaio e socialista nelle sue componenti più avanzate.

Dalla fine delle Resistenze in poi, centinaia di milioni di persone hanno animato le piazze e le menti di tutto il mondo, portando a

numerosissime conquiste in termini di eguaglianza politica e sociale nonché di libertà individuali. Purtroppo, dalla metà degli anni settanta del secolo scorso, la potenza di questi movimenti è andata scemando e, di conseguenza, tutte queste conquiste sono state gradatamente erose.

Dicevamo che il femminicidio non può essere letto solo in termini quantitativi, in quanto esso è il segnale dell'ennesima volontà di un ritorno al passato: un prossimo passo della restaurazione gerarchica potrebbe essere proprio la restaurazione, di diritto o di fatto, del delitto d'onore. Non si tratta, purtroppo, di un'esagerazione iperbolica: se torniamo indietro di qualche decina di anni, vedremo un'enorme quantità di diritti che si ritenevano oramai inalienabili spariti nel nulla e sostituiti da norme che si ritenevano oramai sepolte nel passato. Per restare all'intreccio tra dominio di classe e patriarcato, l'abolizione dell'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori – è stato notato da pochi – ha significato anche la reintroduzione della possibilità del ricatto sessuale dei padroni verso i sottoposti.

Che Fare

La gerarchia politica e sociale, il dominio di alcuni esseri umani sugli altri, non ha mai abbandonato volontariamente la propria esistenza. Come diceva Errico Malatesta, "Gelosi dei loro interessi presenti ed immediati, corrosi dallo spirito di dominazione, paurosi dell'avvenire, essi, i privilegiati, sono, generalmente parlando, incapaci di uno slancio generoso, sono incapaci persino di una più larga concezione dei loro interessi. E sarebbe follia sperare che essi rinunzino volontariamente alla proprietà ed al potere, e si adattino ad essere gli eguali di coloro che oggi tengono sottoposti. Lasciando da parte l'esperienza storica (la quale dimostra che mai una classe privilegiata si è spogliata in tutto o in parte dei suoi privilegi, e mai un governo ha abbandonato il potere se non vi è stato obbligato dalla forza o dalla paura della forza), bastano i fatti contemporanei per convincere chiunque che la borghesia ed i governi intendono impiegare la forza materiale per difendersi, non solo contro l'espropriazione totale, ma anche contro le più piccole pretese popolari, e son pronti sempre alle più atroci persecuzioni, ai più sanguinosi massacri. Al popolo che vuole emanciparsi non resta altra via che quella di opporre la forza alla forza." (Il Programma comunista anarchico).

Le conquiste che ha ottenuto la maggioranza dell'umanità e che oggi sono sempre più erose sono state il risultato della lotta di centinaia di milioni di persone che si sono rifiutate di continuare ad essere vittime ed hanno contrattaccato, in prima persona e senza fidarsi delle istituzioni. Ricordiamo come si è arrivati in Italia all'abolizione del delitto d'onore e, più in generale, di molte istanze patriarcali: i movimenti non facevano appello alle istituzioni, non si vittimizavano, organizzavano azioni dirette come le ronde notturne femministe per garantire la libertà di vita e di desideri alle donne e alle persone non conformi, si scontravano in continuazione verbalmente (talvolta non solo verbalmente) in tutti i luoghi pubblici, nei luoghi di lavoro, nelle strutture scolastiche ed universitarie contro qualsiasi accenno di logica patriarcale.

Queste lotte hanno fatto sì che, gradatamente, la mentalità patriarcale venisse messa all'angolo e in buona parte impedita di esprimersi. Una cosa che si è dimenticato è che negli anni sessanta/settanta stupri e/o femminicidi erano appannaggio quasi esclusivamente di uomini appartenenti all'estrema destra – si pensi al caso eclatante del delitto del Circeo – o comunque simpatizzanti di essa, che vedevano in maniera più o meno cosciente nelle loro azioni una sorta di prassi di anticomunismo militante. Oggi che le loro idee si sono diffuse nella società ed esercitano un predominio ideologico, stupri e femminicidi sono tornati ad essere attuati e diffusi anche fuori dall'ambito di militanti e simpatizzanti nazifascisti.

Un tempo si diceva "socialismo o barbarie" e, in effetti, è così. Un nostro rinnovato coraggio e la ripresa del predominio ideologico è l'unica strada percorribile contro il femminicidio – e non solo contro di esso. Per una società definitivamente di liber* ed ugual*.

ANARCHISMO. UNA STORIA GLOBALE E ITALIANA (1945-2025)
NELL'80° DELLA FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA
Convegno studi in memoria di Italino Rossi
Carrara, 11-12 ottobre 2025
Teatro Animosi, piazza Fabrizio De André

SABATO 11 OTTOBRE 2025 (ore 9,45-13,00)

Apertura dei lavori
presiede Emanuele Zaccagna

Interventi di saluto
Ricordo di Italino (Mario Salvadori)
Carrara 1968: la città dell'Internazionale (Giorgio Sacchetti)

1ª sessione tematica: Gli anarchici nell'Italia repubblicana
discussant Gemma Bigi

Transizioni, dalla Resistenza alla Repubblica (Mauro De Agostini)
(Ri)declinare l'antimilitarismo: obiezione di coscienza e anarchici tra Guerra fredda e decolonizzazione (David Bernardini)
Utopie e autoritarismi nel decennio 1968-1977 (Massimo Varengo)
La strage di Stato vista attraverso Umanità Nova e la C.d.C.-FAI (Tiziano Antonelli)
Gli anarchici italiani e i lasciti delle 'guerre civili' novecentesche (Toni Senta)

SABATO 11 OTTOBRE 2025 (ore 15,00-18,00)

2ª sessione tematica: Geografie transnazionali dell'anarchismo italiano
discussant Federico Ferretti

Gigi Damiani e il secondo ritorno in Italia (1946-1953) (Isabelle Felici)
Gli anarchici italiani a Lione, traiettorie del secondo dopoguerra (Pascal Dupuy)
Gli anarchici italiani in Tunisia nel secondo dopoguerra (Weil Bahri)
Prospettive e criticità della lettura transnazionale dell'anarchismo italiano (Costantino Paonessa)



DOMENICA 12 OTTOBRE 2025 (ore 9,45-13,00)

3ª sessione tematica: Anarchismo e nuovi movimenti
discussant Francesca Geloni

Anarchismo del XXI secolo (Salvo Vaccaro)
Antimilitarismo ed ecologia: critiche intersezionali alle guerre e alle devastazioni (Paola Imperatore)
Lotte territoriali: saperi e pratiche tra autogestione e resistenza alle grandi opere (Alberto Abo Di Monte)
Anarca-femminismo: teorie, pratiche, intersezioni (Chiara Bottici)
Anarchia e decolonialità (Federico Ferretti)

DOMENICA 12 OTTOBRE 2025 (ore 15,00-18,00)

4ª sessione tematica: Anarchismo, sindacato e conflitti sociali
discussant Alessandro Pellegatta

Anarchici e sindacato nel secondo dopoguerra (Pasquale Iuso)
Il progetto USI nel secondo Novecento (Franco Schirone)
Esperienze di lotta nel sindacalismo di base (Patrizia Nesti)
Nuovi conflitti sociali, tra smart work e servitù volontaria (Giorgio Sacchetti)

Coordinamento scientifico: sacchetti.giorgio@gmail.com
Info logistiche: manuzacca75@gmail.com

Diario di un'estate di lotta a Milano
Diritto alla casa e agli spazi sociali

Enrico Moroni

Dopo le mobilitazioni contro il Decreto Sicurezza, che tra le altre cose sanziona pesantemente chi occupa per necessità, c'è stata una forte ripresa di iniziative per rivendicare tale diritto. Il periodo estivo a Milano è stato particolarmente denso di mobilitazioni che ci sembra significativo ripercorrere.

3 luglio

Quella che si è svolta il 3 luglio è stata tra le più importanti manifestazioni, organizzata unitariamente dai sindacati degli inquilini fino alle aree sociali antagoniste più impegnate sulla tematica. Il corteo partito da piazzale Lodi con la partecipazione di circa 2mila persone ha attraversato l'intero quartiere popolare con striscioni, cartelli e slogan, riuscendo ad essere molto comunicativo attraverso interventi volanti e durante le fermate del corteo. Una manifestazione la cui riuscita e partecipazione ha sorpreso gli stessi organizzatori, segnando un punto di non ritorno nel percorso unitario delle iniziative e nei contenuti condivisi.

19 luglio

Nei pressi del quartiere Gola, dove ci sono molte famiglie e realtà occupanti di case popolari vuote, il 19 luglio è stata organizzata un'iniziativa in continuità con il percorso precedente, occupando una piscina lasciata in abbandono dal Comune, come molte altre sparse

nella città, sottratte all'utenza popolare in prospettiva di una privatizzazione che sta già avvenendo, con conseguente innalzamento di prezzi speculativi. All'interno dell'iniziativa è stato organizzato anche un dibattito proprio sulle politiche di privatizzazione e di speculazioni edilizie che stanno peggiorando i rapporti sociali nei quartieri milanesi. In questa occasione ho portato la testimonianza dell'attività che stanno svolgendo sia lo Spazio Sociale Micene che il comitato San Siro città pubblica, con l'obiettivo di mantenere il vincolo territoriale del quartiere popolare per contrastare interventi speculativi e il processo di privatizzazione in atto in tutta la città. Una tendenza dimostrata anche attualmente con la svendita dello Stadio comunale di San Siro alle società dell'Inter e del Milan, in funzione del suo abbattimento e ricostruzione a pochi passi; tutto ciò a spese del verde del Parco dei due Capitani, circondando tutta l'area con Centri Commerciali. Abbiamo messo in evidenza come la nostra attività stia contrastando una politica dell'amministrazione comunale che ha come conseguenza la cacciata dei ceti popolari dal quartiere, costruendo appartamenti di lusso per ricchi e abbiamo concluso ribadendo che "la casa è un diritto inalienabile che non può essere negato a nessuno.

È nostro impegno quello di lottare in tutti i modi possibili, legali e non, fino a quando ad una sola persona sia garantito questo sacrosanto diritto".

21 agosto e 6 settembre

In questa estate fitta di iniziative, accade che il 21 agosto il governo di destra mette in atto lo sgombero dello spazio sociale del Leoncavallo. Da qui la manifestazione di protesta del 6 settembre.

Lo sgombero del Leoncavallo ha sollevato a Milano, e non solo, molta mobilitazione e contemporaneamente molto dibattito. La scelta fatta dal governo di destra sicuramente non è stata determinata dalla pericolosità antagonista di questo centro sociale, quanto dalla sua notorietà. È stata quindi sostanzialmente una decisione utile per mandare un forte messaggio repressivo all'intero movimento antagonista. L'obiettivo rivendicativo della mobilitazione promossa dal Leoncavallo è stato quello di raggiungere un accordo con l'amministrazione comunale per la concessione di uno spazio legalizzato. Una prospettiva condivisa e sostenuta dal "campo largo" della politica.

In concomitanza, si è sviluppato soprattutto all'interno delle varie anime dei centri sociali un dibattito critico che, pur ritenendo necessario dare un'importante risposta al grave atto repressivo del governo di destra, e pur rispettando le scelte del percorso del Leoncavallo, sosteneva che la manifestazione di protesta del 6 settembre non poteva escludere le rivendicazioni dei percorsi antagonisti per la riappropriazione degli spazi sociali e autogestiti e

Un luogo chiamato Pinelli

Seminare memoria

raccogliere libertà

F.A.I. Castelfiorentino
Alessio Latini

Si è aperta una sottoscrizione di firme in appoggio alla richiesta, che verrà depositata in Comune a Castelfiorentino(FI) come F.A.I. per intitolare a Pino Pinelli una via, piazza o giardini, nell'area dell'ex Montecatini, una volta ristrutturata e riconsegnata alla fruibilità e al tempo libero della cittadinanza, o una via nel centro città nella parte storica.

UNA TERRA SENZA CONFINI...era forse questo il sogno più grande di Giuseppe Pinelli, detto Pino, il ferroviere anarchico che lottava per un mondo migliore, prima di trovarsi vittima innocente di un complotto criminale che toglierà la vita a lui, alle 17 vittime della strage terroristica di piazza Fontana il 12 dicembre 1969 che getterà l'intero Paese nel lutto e nella disperazione. Nato a Milano nel quartiere operaio di Porta Ticinese il 21 ottobre 1928, Pino molto presto fu costretto a lasciare la scuola per aiutare economicamente la famiglia ma senza tralasciare mai la lettura e lo studio, autodidatta attento e curioso. Si avvicinò giovanissimo al pensiero anarchico leggendo gli scritti di Malatesta e Bakunin e giovanissimo iniziò la sua attività politica partecipando alla Resistenza, come giovane staffetta partigiana nella brigata anarchica "Franco". A 15 anni è uno dei più giovani partigiani della brigata comunista anarchica "Bruzzi-Malatesta" che agisce nel milanese e fuori nelle valli vicine. Esce dalla guerra con ideali rafforzati di pace e fratellanza che lo portano a frequentare un corso di esperanto, la lingua universale dei popoli, e lì conosce la giovane Licia Rognini che sposerà di lì a poco. Pino e Licia avranno due figlie Silvia e Claudia. Pino viene assunto in ferrovia con un concorso e nel '68-'69, anni di fermenti sindacali e studenteschi, Pino svolge attività sindacale come ferroviere e attivista politico nella sede USI e del Circolo Anarchico.

Il movimento degli studenti, delle donne, dei lavoratori rivendica nelle strade i diritti negati da stato e governi. Si chiedono più diritti per tutti, si lotta per il diritto allo studio e a un sapere critico nelle università, si chiedono la riduzione dell'orario di lavoro, aumenti salariali, diritti sindacali nelle fabbriche grandi e piccole. A partire dai primi mesi del 1969 l'insubordinazione operaia e studentesca



attraversa come un'onda tutta la penisola. L'onda della contestazione diventa particolarmente estesa e incontrollabile nelle aree operaie del centro-nord, e si allarga anche nel meridione.

Stampa e mass media del sistema fanno immediata eco al messaggio repressivo che si sviluppa contro operai e studenti con un chiaro richiamo ad un "presidenzialismo" contro tutte le forze di contestazione anarchiche e comuniste che "fomentano" studenti e operai contro il governo. La tematica degli "opposti estremismi" diventerà per molto tempo il cavallo di battaglia della Democrazia Cristiana e della repressione lanciato dal "messaggio" del presidente della Repubblica Saragat ad un convegno dei conservatori riunitosi a Firenze contro la contestazione che non accetta il progresso e il suo costo: fatica, lavoro e dolore. Fu per fermare tutto questo che scoppieranno le bombe che insanguineranno l'Italia e che si collocano nel più ampio quadro della "strategia della tensione". Venerdì 12 dicembre 1969 alle ore 16,37 una bomba ad alto potenziale esplode all'interno della Banca Nazionale dell'Agricoltura in piazza Fontana a

Milano. I morti saranno 17, i feriti più di 80. La questura indica subito gli anarchici come responsabili della strage. I giornali le fanno il coro. Anche Giuseppe Pinelli viene fermato e raggiungerà la questura in via Fatebenefratelli con il suo motorino, seguendo la macchina della polizia. Morirà nella notte tra il 15 e il 16 dicembre 1969 nel corso di un interrogatorio con almeno cinque persone presenti nella stanza,, precipitando o fatto precipitare da una finestra al quarto piano della questura di Milano dopo un fermo durato oltre i limiti di legge. Nessuna giustizia per la sua morte, che verrà archiviata frettolosamente come "suicidio", insabbiando e coprendo i veri autori della strage i terroristi fascisti poi indagati anni e anni dopo. Giuseppe Pinelli era innocente, così come innocenti erano gli anarchici che si faranno anni di galera con accuse infamanti come Pietro Valpreda e gli altri accusati. Oggi grazie alle indagini, alla controinformazione, iniziata subito dopo la strage, le carte trovate da coraggiosi avvocati e dopo molti processi svolti su Piazza Fontana, la "madre" di tutte le stragi successive, noi sappiamo, ma sapevamo da subito, che i responsabili furono i neo fascisti di Ordine Nuovo coperti e protetti da funzionari dell'Ufficio Affari Riservati del Ministero degli Interni presenti anche in questura a Milano la notte che uccisero Pinelli gettandolo dalla finestra. Sappiamo che venne attuata nel nostro paese una "strategia della tensione" con l'impegno massiccio di apparati dello Stato e della Democrazia Cristiana che governava. Venne messo in pratica un piano reazionario e golpista consistente nell'impiego sempre più massiccio e violento delle forze di polizia, con l'uso strumentale dei gruppi neofascisti, l'intervento dei "corpi separati" (servizi segreti), l'utilizzo massiccio da parte della magistratura del codice fascista, il mai abolito codice Rocco, adatto a colpire la libertà di espressione e di associazione della sinistra rivoluzionaria. Si compiono attentati per far ricadere la responsabilità sui militanti e organizzazioni di sinistra e così creare un clima di tensione funzionale a reprimere con violenza e galera qualsiasi tipo di lotta e conflitto, sociale. Il disegno dello stato fallì perché i sinceri democratici, gli antifascisti, i cittadini capirono con una parte di coraggiosi giornalisti, lo scopo della "strategia delle bombe" e scesero in piazza anche per denunciare la morte di un uomo innocente, Pino Pinelli, morto nelle mani dello stato, entrato vivo nella questura di Milano e uscito morto. Oggi a 56 anni dalla sua morte non dimentichiamo Giuseppe Pinelli e con lui i 158 morti innocenti della stagione nera delle bombe fasciste e per questo, chiediamo al Comune di Castelfiorentino e alla sua Giunta di accogliere favorevolmente e condividere questa richiesta di dedicare a Castelfiorentino una via o piazza o giardino sia in città che nell'area ex Montecatini con questa descrizione: GIUSEPPE "PINO" PINELLI partigiano ferroviere anarchico "

I cittadini che vorranno testimoniare e condividere questo progetto "UNA VIA PER PINELLI" possono firmare la petizione andando alla libreria "Libri & Persone" in via G. Garibaldi 17 a Castelfiorentino prima che venga depositata in Comune.

continua da pag. 5

per il diritto alla casa. Questo significa schierarsi apertamente anche contro le politiche di privatizzazione e speculazioni edilizie dell'amministrazione locale che sta trasformando Milano nella città dei ricchi e del lusso, con l'espulsione della parte più povera e della classe lavoratrice. Come conseguenza di tale orientamento le aree sociali antagoniste avevano deciso di darsi come punto di aggregazione per la manifestazione del 6 settembre il piazzale davanti alla Stazione centrale, da dove è partito un corteo con migliaia di manifestanti con striscioni, slogan e interventi che rivendicavano il diritto all'abitare e alla riappropriazione di spazi. Lungo il percorso, il corteo si è fermato per protestare davanti a palazzi abusivi e al Pirellino in costruzione, dove sono stati appesi striscioni di denuncia. Poi, come concordato, c'è stato un ricongiungimento al corteo generale, con concentramento ai Bastioni di Porta Venezia, proseguendo nel percorso in tutto il centro della città. Arrivati a piazza Fontana, dove era stato concordato la fine del corteo, la pressione dei manifestanti è stata tale che la polizia è stata costretta a far passare il corteo nella piazza del Duomo. Per chi ha fatto l'intero percorso dei due cortei, sono state 6 ore di manifestazione; 20mila partecipanti

secondo le stime ufficiali, ma la lunghezza del corteo e la presenza nella piazza di arrivo è stata valutata in almeno 50mila.

15 settembre

Nel pomeriggio di lunedì 15 settembre è stato organizzato dai sindacati degli inquilini e dai comitati di lotta nei quartieri un presidio di protesta in piazza della Scala, sotto il palazzo comunale, per il diritto all'abitare, contro gli sfratti, contro l'espulsione degli strati popolari, dei lavoratori e delle lavoratrici, per l'assegnazione delle case vuote, per la sanatoria delle case occupate, contro le politiche di privatizzazione e di speculazione edilizia dell'amministrazione comunale, tra l'altro sotto inchiesta per abusivismo.

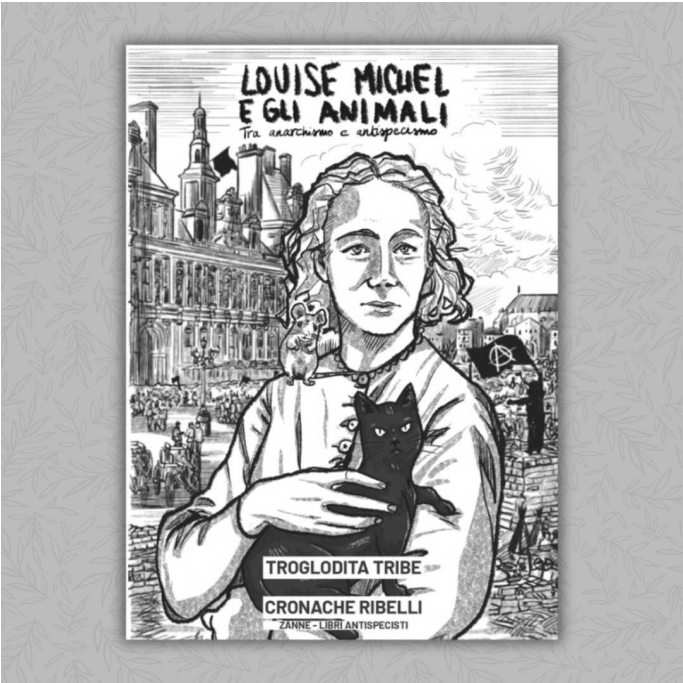
Il mio intervento, insieme al comitato "San Siro città pubblica", si è basato sostanzialmente su tre punti:

la casa, è un diritto che deve essere garantito a tutti, per cui le leggi che non lo rispettano non vanno rispettate, perché sono inumane e incivili; i giudici che sentenziano uno sfratto senza alcuna alternativa, lasciando intere famiglie in mezzo alla strada, e la forza pubblica che lo esegue compiono atti di criminalità sociale; va denunciato che le case popolari vengono vendute ai privati, che soprattutto a Milano ci

sono 15 mila abitazioni popolari mantenute vuote (600 solo nel quartiere di San Siro), mentre c'è chi aspetta da anni l'assegnazione: questo è un furto di sottrazione di beni pubblici. Un componente del comitato San Siro città Pubblica ha fatto inoltre presente la recente sentenza del giudice della Corte di appello di Torino che ha assolto 13 attivisti dal reato di occupazione della casa cantoniera di Oulix, utilizzata per l'accoglienza dei migranti in transito, in quanto il "reato è giustificato dallo stato di necessità". Una sentenza significativa, che mette in evidenza come le mobilitazioni e le lotte dal basso possano incidere anche nell'interpretazione delle leggi stesse.

Fine settembre

Ed arriviamo a questo inizio di autunno. È di pochi giorni fa un'altra notizia grave e preoccupante. Dopo lo sgombero del Leoncavallo è stato annunciato lo sgombero del Centro Sociale "La Fornace" di Rho, una cittadina dell'hinterland milanese. Si tratta di uno stabile dell'ENI che era abbandonato, occupato da anni e trasformato in un luogo di socialità, di cultura, di solidarietà e di impegno sociale. Le mobilitazioni a difesa dello spazio sono già partite. Terremo informati sulla vicenda.



Troglodita Tribe

Louise Michel e gli animali.

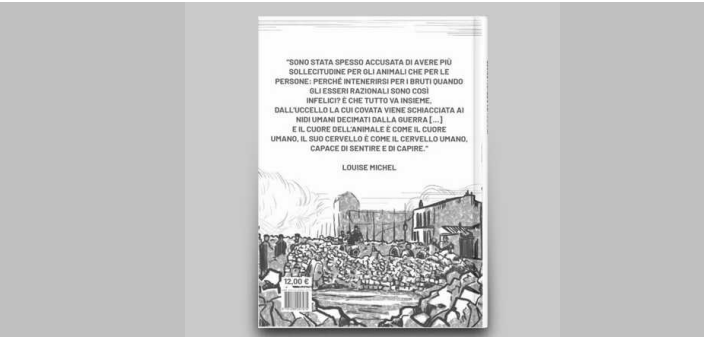
Tra anarchismo e antispecismo

Collana Zanne. Libri Antispecisti - Cronache Ribelli Edizioni

In un tempo in cui tutte le oppressioni – patriarcali, razziste, capitaliste e speciste – si rafforzano e si riorganizzano, ci è sembrato davvero illuminante tornare a una figura come Louise Michel, militante radicale dell’Ottocento rivoluzionario, una donna che ha osato tenere insieme le lotte prima che le categorie le separassero, prima che i movimenti stessi si lasciassero imprigionare in recinti identitari o settoriali.

Ciò che è ormai ampiamente riconosciuto a Louise Michel è il suo essere stata una comunarda, un’anarchica, una femminista, ma anche un’anticipatrice della pedagogia libertaria, una scrittrice, un’internazionalista. Eppure, tra le mille sfaccettature della sua lotta, la sua voce antispecista, così precoce, così lucida, resta come un’eco inascoltata nella narrazione storica.

In un secolo in cui neppure si ipotizzavano concetti come Liberazione e Resistenza Animale, Louise ne riconosceva l’immensa portata politica. Per lei non si trattava solo di “difendere gli animali” in nome di una vaga sensibilità o purezza, ma di rifiutare la gerarchia della superiorità umana che fonda e legittima ogni altra oppressione. Louise ha intuito, con una radicalità che ancora oggi risalta luminosa nel buio, che il dominio sull’umano e quello sul non umano hanno la stessa radice e, fatalmente, si alimentano a vicenda.



Louise Michel e gli animali. Tra anarchismo e antispecismo è quindi il tentativo di recuperare una genealogia politica antispecista che non nasce nei think tank accademici, e neppure nelle campagne per “il benessere animale”, ma dal basso: nelle lotte popolari, anarchiche, anticoloniali, transfemministe. Significa ricordare che la questione animale è una questione politica, e che ogni movimento di liberazione che ignori il contributo dello specismo alla riproduzione del potere rischia di diventare complice, anche involontariamente, di ciò che dice di voler abbattere.

Con questo libro, accolto da Cronache Ribelli Edizioni nella sua collana espressamente dedicata all’antispecismo, abbiamo voluto restituire voce e corpo a una compagna del passato che troppo spesso è stata ridotta a icona neutra, a figura folkloristica della Comune. Al contrario, Louise Michel era pericolosa per l’ordine costituito, e grazie ai suoi scritti lo è anche oggi. Parlava della violenza della vivisezione con lo stesso furore con cui denunciava la repressione coloniale. Accostava con la stessa passione la domesticazione animale e quella umana. In carcere cercava compagne di lotta tra le prostitute come tra la prigioniera politiche, ma sulle barricate si distolse dalla battaglia per mettere in salvo un gatto. Per lei, la liberazione era una sola, e riguardava tutti i corpi, umani e non umani.

Questo libro non è quindi una biografia, ma una proposta intersezionale, che alterna le fasi salienti della vita di Louise (e le citazioni dai suoi scritti) con i pensieri e le azioni che oggi caratterizzano i movimenti di liberazione animale. È attraverso queste due linee parallele, che spesso si intersecano caotiche, che abbiamo cercato di valorizzare l’essenza e il cuore del suo messaggio: nessuna liberazione è possibile se continua a poggiare sull’esclusione di altri corpi, altre vite, altri mondi.

Intrecciare ciò che il potere divide – specie, genere, classe, ma anche visioni di liberazione come anarchismo e antispecismo – è oggi più che mai un gesto rivoluzionario. Un’idea e una pratica che rifiuta la logica del dominio e della gerarchia. È da qui che può nascere una libertà realmente condivisa: non un privilegio per pochə, ma un orizzonte comune. Perché anche la libertà, se non è per tuttə, è solo uno dei tanti privilegi.

nuova uscita di Zero in Condotta

Andrea Papi

TUTTA COLPA DEL PATRIARCATO. De-Anarchia

pp. 192 EUR 15,00

Ad esser realisti non potremmo che constatare di essere una minimissima parte dell’immensità cosmica, di fronte alla quale non riusciamo ad essere che irrilevanti. Eppure continuiamo a rifiutarci di averne piena consapevolezza e persistiamo a comportarci come fossimo una potenza di prima grandezza al centro dell’universo. Diventa così indispensabile un discorso senza sconti sul potere, inteso come volontà e esercizio del dominio. Un discorso inerente a tutti i tipi di potere che siamo costretti a subire in ogni parte del mondo, da quello politico, a quello economico, a quello di influenza, ecc. Un’imposizione del dominio che si manifestò e prese forma per imbrigliare la complessità del sistema di relazioni tra le tantissime e varie componenti di cui è fatta la realtà. In tutte le forme violente e di sopraffazione con cui sistematicamente si manifesta, per come lo

conosciamo, il potere prese origine con l’avvento del patriarcato, violenta imposizione da parte del genere maschile che sottomise con la forza il genere femminile. Fu così disintegrata in modo definitivo, fino all’irrelevanza, la collaborazione tra generi. Da allora la tensione femminile, tendente ad accogliere e cooperare, vive irrimediabilmente una subordinata condizione di inferiorità, mentre il maschile soprafattore è la cifra devastante che domina il mondo, con tutte le inevitabili conseguenze di ingiustizie, di umiliazioni dei diritti e delle libertà, di demolizione sistematica degli equilibri ecologici, generante incessanti cambiamenti climatici distruttivi e l’estinzione progressiva, sembra inarrestabile, delle biodiversità.

Andrea Papi (gennaio 1949): libero pensatore anarchico, collaboratore di pubblicazioni anarchiche e libertarie, assiduamente di “A rivista anarchica” (non esce dall’estate 2020). Autore di saggi, tra cui Tra ordine e caos (Matzner, Bolzano 1998), Per un nuovo umanesimo anarchico (Zero in condotta, Milano 2009), Quando ero la dada coi baffi (La Fiaccola, Ragusa 2011), Anarchismo in divenire (La Fiaccola, Ragusa luglio 2019).

[Giugno 2025]

Bilancio n. 26
ENTRATE
PAGAMENTO COPIE
Totale €0,00
ABBONAMENTI
TORINO G.DeMaria (pdf) €25,00; ROMA S.Lauri (cartaceo) €55,00; LECCE V.Gaeta (cartaceo+gadget) €65,00; MARSCIANO G.Miseria (cartaceo+gadget) €65,00
AREZZO G.Genuini (cartaceo) €55,00; VERBANIA P. M.Giacomini (cartaceo+gadget) €65,00; GENOVA S.Vallerga (cartaceo+gadget) €65,00
Totale €395,00
ABBONAMENTI SOSTENITORI
Totale €0,00
SOTTOSCRIZIONI
TORINO G.DeMaria €10,00; MARSCIANO G.Miseria €35,00
Totale €45,00
TOTALE ENTRATE €440,00
USCITE
Stampa n° 25 -€611,00; Spedizione n° 25 -€373,00
TOTALE USCITE -€984,00
saldo n. 26 -€544,00; saldo precedente €8.995,42
SALDO FINALE €8.451,42
<u>IN CASSA AL 25/09/2025 €10.059,22</u>
Da Pagare
Stampa n° 26 -€611,00; Spedizione n° 26 -€371,53



Recapiti Redazione e Amministrazione
<u>Per contattare la Redazione (questioni redazionali):</u> Redazione Umanità Nova c/o Federazione Anarchica Livornese via degli Asili, 33 - Livorno (LI) e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org
<u>Per contattare l'Amministrazione (distribuzioni, abbonamenti, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc.):</u> email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org Indirizzo postale, indicare per esteso: Amministrazione Umanità Nova via Don Minzoni 1, Reggio Emilia (RE)
Una copia 1,5 €, arretrati 2 € Abbonamenti: annuale 55 € semestrale 35 € sostenitore 80 € e oltre, estero 90 € Omaggio per a carcerata che ne fanno richiesta con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: umanitanova.org) in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)
Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878 Intestato ad “Associazione Umanita Nova”
Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org Codice IBAN: IT10I0760112800001038394878 intestato ad “Associazione Umanità Nova”

Cybersicurezza armata

Guerre future e futuro delle guerre

Petsy

Il tema della sicurezza dei computer e delle reti è centrale in una società in cui la diffusione delle tecnologie informatiche ha invaso tutti gli ambiti della vita delle persone. Come è ovvio, visto che viviamo in un sistema basato sul profitto, il giro di affari che riguarda questo settore è costantemente cresciuto negli anni e continua ad aumentare.

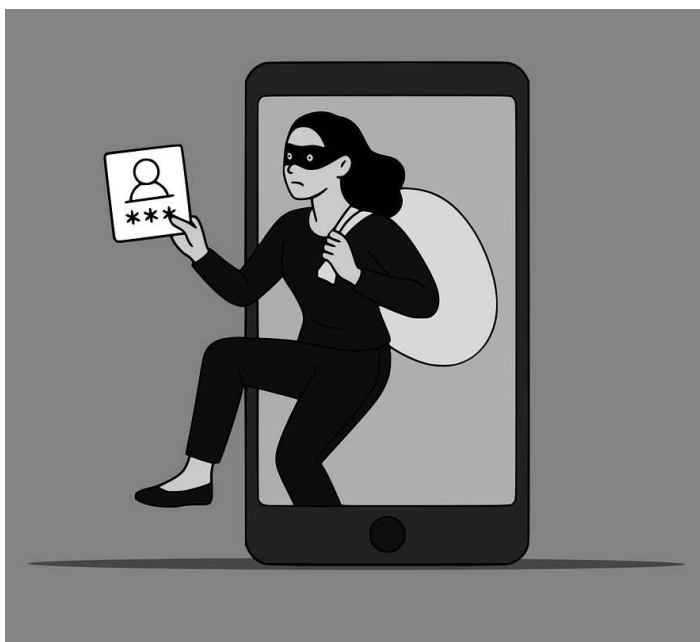
Accanto alle notizie diffuse attraverso i mezzi di comunicazione che raccontano solo gli avvenimenti più spettacolari - uno degli ultimi è stato il blocco di alcuni dei maggiori aeroporti europei - ci sono gli esperti che propongono le loro analisi.

In quella della "Fondazione Italiana sulla Cyber Security" viene presentata una panoramica sullo stato della sicurezza informatica in Italia analizzando i dati relativi al 2024 e paragonandoli a quelli dell'anno precedente. Tra le altre cose viene segnalato che "Le motivazioni dietro l'intensificarsi degli attacchi DDoS non sono solo di tipo finanziario, ma anche di natura geopolitica, legate al conflitto in Ucraina ed a quello nella striscia di Gaza" [pag.6]. E, poco più avanti, ribadito che: "Gli attacchi DDoS verso le imprese possono avere diverse motivazioni: ragioni opportunistiche, atti di vandalismo digitale, concorrenza sleale, movimenti di attivismo politico, dimostrazioni di potere da parte di gruppi hacker, ma il gran volume di eventi che hanno interessato il settore istituzionale nel 2024 suggerisce una probabile correlazione con il contesto geopolitico" [pag.8]. Gli attacchi DdoS sono, per chi non lo sapesse, quelli che vengono lanciati contro un sito con l'obiettivo di bloccarne il funzionamento.

Un altro documento prodotto dalla "Clusit" (Associazione Italiana per la Sicurezza Informatica), che prende in considerazione non solo i dati italiani ma anche quelli globali, avverte fin dall'introduzione che "Dall'analisi dei dati emerge che, oltre agli impatti causati dal cybercrime e dalle "normali" attività di intelligence economica che osserviamo da anni, dal 2022, con l'inizio del conflitto in Ucraina, siamo entrati in una nuova fase di "guerra cibernetica diffusa", che si conferma anche nel 2024." [pag.7]. Concetto ribadito dopo poco: "Oltre alle migliaia di attacchi compiuti da cybercriminali e gruppi state-sponsored, nel 2024 anche una crescente quantità di sigle antagoniste hanno colpito un gran numero di organizzazioni e governi, contribuendo ad alimentare un senso di incertezza sempre più diffuso. In alcuni casi, è ragionevole supporre che queste cellule di sedicenti hacktivist siano in realtà manovrate da agenzie governative ed inquadrare in più ampie attività di guerra psicologica, disinformazione e sabotaggio." [pag.10].

Infine non poteva mancare lo studio prodotto dall'Agenzia per la cybersicurezza nazionale (ACN), creata nel 2021 per tutelare gli interessi del paese nel settore. La responsabilità politica dell'ACN è in capo alla Presidenza del Consiglio dei Ministri presso la quale è costituito un "Comitato interministeriale per la cybersicurezza" (CIC).

Nella Relazione annuale 2024 presentata al Parlamento si afferma che: "Anche nel 2024 l'hacktivismo ha continuato a rappresentare una componente significativa delle attività cyber rilevate in Italia, in crescita del 63% rispetto all'anno passato. Tale fenomeno è quasi sempre direttamente riconducibile a gruppi non statuali ma allineati a specifici interessi geopolitici, particolarmente nel quadro del conflitto in Ucraina. I gruppi filorussi, infatti, sono i più attivi contro i soggetti italiani (circa 500 attacchi) ..." [pag.37].



In questo scenario che per la sua natura è soggetto a cambiamenti continui e veloci, si inserisce l'annuncio di una pesante novità.

Secondo quanto riportato dai mezzi di comunicazione il Governo italiano avrebbe intenzione di presentare un Disegno di Legge (DDL) che dovrebbe portare alla creazione di un nuovo Comparto nel Ministero della Difesa per cui accanto all'aviazione, alla marina e all'esercito nascerebbe anche una sorta di nuova forza militare dedicata al cyberspazio. Mentre scriviamo non risulta che sia stato ancora reso pubblico il testo di questo provvedimento e quindi quello che segue è tratto dalle notizie fatte filtrare dai politici.

Il DdL prevederebbe - in generale - che vengano attribuite al Ministero della Difesa alcune competenze per operare direttamente nel settore della "guerra cibernetica", dotandosi delle risorse del personale (anche non militare) necessario e intervenendo anche al di fuori dei classici scenari di guerra, sia in funzione difensiva che offensiva. In altri termini diventerebbe legittimo per le Forze Armate iniziare ad usare, oltre che i proiettili, le bombe e i missili, anche i computer per essere all'altezza delle cosiddette "guerre ibride". La proposta non è certo sorprendente e fa parte del repertorio dell'attuale Ministro della Difesa che, in più di una occasione è intervenuto sull'argomento auspicando un maggiore coinvolgimento del suo ministero nel campo in questione.

In attesa che le proposte vengano concretizzate si possono comunque fare alcune riflessioni di carattere generale.

In tutti i documenti citati sopra viene sostenuto che tra le principali motivazioni che starebbero alla base degli attacchi informatici ci sarebbero quelle legate a questioni di "geopolitica", un termine ampiamente abusato ma che sicuramente favorisce proposte legislative indirizzate all'aumento dei poteri e del campo di intervento di ministeri come quello della Difesa.

Abbastanza scontato è rilevare che i computer e i loro programmi servono da tempo per fare la guerra, sia come indispensabile supporto alle armi di distruzione classiche, sia sempre più usati per le operazioni più nefande, come si è visto e si vede molto chiaramente nel massacro in corso in Palestina.

Una legge come quella proposta sicuramente aumenterebbe, in Italia, la confusione e favorirebbe chi ha intenzione di allargare il

proprio potere in un campo molto delicato per le libertà individuali e collettive. Anche perché lo scenario nel settore dell'informatica, in Europa e quindi anche in Italia, è in continuo cambiamento e tutti gli esperti sottolineano sempre come uno dei principali problemi siano le questioni normative che spesso sono arretrate rispetto allo "stato dell'arte" e si sovrappongono le une alle altre generando problemi di ogni tipo. Non a caso, proprio nelle ultime settimane a livello europeo si parla di rivedere alcuni dei provvedimenti nel settore digitale emanati anche in anni recenti.

Altro fattore preoccupante è che l'analfabetismo informatico della popolazione è spesso direttamente proporzionale alla diffusione di computer, tablet, telefoni ecc... Per questo certe decisioni avrebbero il risultato di aumentare, in modo considerevole, il potere di gruppi (sempre molto ristretti) di persone che hanno determinate competenze, favorendo la creazione di élites che potrebbero molto facilmente manipolare i decisori politici e militari non sempre ferrati sulle nuove tecnologie.

Davanti a scenari sempre più inquietanti a livello mondiale bisogna però ricordare che, nonostante tutto, il "fattore umano" non è stato ancora completamente eliminato. Persino in una società quasi completamente dominata dai computer, anche nel settore militare, le persone possono continuare a fare la differenza e le scelte individuali potrebbero diventare uno dei punti di forza di chi si oppone al dominio e uno dei punti di debolezza del Potere.

continua da pag. 1

fascisti a far foto e farsi vedere, con chiaro intento provocatorio. Un gruppetto ha anche sfilato con caschi in mano nelle vie del centro. Provocazione più che mai chiara è stata quella dell'assessore spezzino Brogi della Lega che si è avvicinato alle tende facendo riprese mentre era in corso l'assemblea serale di sabato. I presenti lo hanno invitato ad allontanarsi facendogli intendere che non avrebbe trovato ciò che cercava. Molto più grande è stata la solidarietà che l'acampada ha raccolto, la prima sera sono state portate delle pizze, molte persone sono passate a portare cibo e ad esprimere il proprio supporto e aiuto, tra cui anche alcuni lavoratori che attraversano la piazza. Per questo l'assemblea partecipata, con oltre 150 persone, di cui la maggior parte non militanti ma "semplici" abitanti di La Spezia, di domenica 28, ha deciso di proseguire nei giorni successivi l'acampada, che lunedì 29 si è andata ad intrecciare con lo sciopero studentesco e corteo delle scuole.

Importante in questo momento è che l'iniziativa rimanga indipendente da ogni cappello politico o sindacale. È una fase particolare, c'è il tema della Flotilla che ha sicuramente smosso gli animi da queste parti del mondo, a cui si è sovrapposta la chiamata del 22 settembre dello sciopero del sindacalismo di base: queste cose si sono unite con la questione delle armi che vengono prodotte a La Spezia e vengono vendute all'interno di questa fiera. La nostra opposizione al commercio di armi si è unito all'appello più generale al blocco della logistica delle armi che vengono vendute a Israele, e più in genere che vengono impiegate in guerra. Il 22 settembre è stato il primo giorno di blocco, adesso in Italia sembra che si stia muovendo qualcosa di nuovo, la manifestazione e l'acampada di La Spezia si colloca pienamente in questo contesto.

FAI - Federazione Anarchica Italiana aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - IFA

SETTIMANALE ANARCHICO

UMANITA' NOVA

Umanità Nova - settimanale - Anno 105 n. 26- 5 ottobre 2025 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2-cod sap 32207717 - Massa C.P.O.